

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

STEFANO BORSELLI

PENSIERI DEL DUGENTENARIO

UNA TEORIA CHE HA FUNZIONATO, CIOÈ PREDITTIVA



PARLA MARX.

VENNE infine un tempo in cui tutto ciò che gli uomini avevano considerato come inalienabile divenne oggetto di scambio, di traffico, e poteva essere alienato; il tempo in cui quelle stesse cose che fino allora erano state comunicate ma mai barattate, donate ma mai vendute, acquisite ma mai acquistate — virtù, amore, opinione, scienza, coscienza, ecc. — tutto divenne commercio. È il tempo della corruzione generale, della venalità universale, o, per parlare in termini di economia politica, il tempo in cui ogni realtà, morale e fisica, divenuta valore venale, viene portata al mercato per essere apprezzata al suo giusto valore. (*Miseria della filosofia*, Cap. I §1, 1847, M. ha 29 anni.)

A un primo sguardo la ricchezza borghese appare come un'immane accumulazione di merci [...]. (*Per la Critica dell'Economia Politica*, Incipit, 1859, 41 anni.)

La ricchezza delle società nelle quali predomina il modo di produzione capitalistico si presenta come una «immane accumulazione di merci» [...]. (*Il Capitale*, Incipit, 1867, 49 anni.)

UNA TEORIA CHE HA FUNZIONATO,
CIOÈ PREDITTIVA.

UNA DEFINIZIONE E UNA PREVISIONE.

POSSIAMO leggere questi tre brani, nei quali il Marx giovane e quello maturo si tengono perfettamente, come una DEFINIZIONE della società capitalistica: è quella dove la merce dilaga e come una PREVISIONE: tutto diventerà merce. Va realisticamente preso atto che la previsione si è avverata e continua a farlo ed è propria di Marx.

LA MERCE

Cos'è una merce? Nella sua forma compiuta ed esplicita è qualcosa che si può portare liberamente al mercato e liberamente comprare: cose, servizi, animali, uomini ecc. (il portare al mercato a volte non è fisico, es. gli immobili).

Quello che è merce, spesso è qualcosa che nell'uso precedentemente non lo era, ma che è stato, nel tempo, mercificato. Esempio: la cena conviviale. Per Epicuro è il primo dei piaceri: «mangiare senza amici è vita da lupi o da leoni», per Cicerone «il piacere dei banchetti non si deve misurare dalle ghiottonerie della mensa, ma dalla compagnia degli amici e dai loro discorsi»; si noti che Cicerone ragiona già in termini di misura del valore. Da tempo in USA si diffonde la chiamata di invitati a *cachet* (atto-

ri, sportivi, personaggi TV, politici ecc.); *mercificazione* della cena: «quelle stesse cose che fino allora erano state comunicate ma mai barattate, donate ma mai vendute, acquisite ma mai acquistate [...]».

È necessario distinguere il concetto di *mercificazione* da quelli di *reificazione* (o cosificazione) e di *alienazione*. Se non esiste mercato degli schiavi ma solo la pratica della schiavitù, l'uomo soggiogato, tipicamente risultato di una guerra, divenuto schiavo domestico è ridotto a *cosa*, quindi *reificato* ma non ancora *nullificato*: come per la brocca di Heidegger nella cosa c'è ancora una memoria dell'essere. Anche questo rapporto tra schiavo e padrone appartiene alle figure dell'*alienazione*, intesa come *estraneazione* dell'uomo dalla propria essenza umana, ma il processo non è *compiuto*. Questo schiavo non è ancora *mercificato* come quello comprato solo per essere rivenduto nel commercio triangolare, il quale invece non è più *nulla*, è solo un temporaneo substrato per un *valore*, così come l'oro dei forzieri o i Van Eyck dei *caveau*.

· NEWTON → LEGGE DI GRAVITAZIONE UNIVERSALE; MARX → LEGGE DI MERCIFICAZIONE UNIVERSALE.

Questa previsione di Marx si può vedere come l'enunciazione di *una legge*, così formulata: *la mercificazione è destinata a crescere*.

Si tratta di una legge *di tipo globale*, un po' come quella della conservazione della quantità di moto, che non permette di per sé di definire cosa succederà *all'interno del sistema*. Vale a dire che da questa legge non *discende* una teoria dei modi di produzione e delle relazioni tra le classi, anche se Marx si proverà (non con altrettanto successo) a scoprire e definire anche leggi storiche su quel livello.

Se mi accorgo che in un laghetto la temperatura dell'acqua è destinata ad aumentare fino, prima o poi, all'ebollizione, ne posso dedurre che i pesci a un certo punto saranno tutti morti: ma la temperatura alla quale le varie specie di pesci scompariranno dipenderà da fattori (efficienza del sistema di termoregolazione ecc.) che non dipendono da *quella* legge globale, bensì da *altre* leggi.



Jerome B Thompson (1814-1886), *Picnic nei boschi della Nuova Inghilterra*, c. 1855.

• MISERIA DEL PAUPERISMO.

Attenzione: Marx *non* definisce *una legge dell'aumento delle differenze sociali*, né di reddito, né di potere.

La lettura pauperistica di Marx è davvero miserevole e illegittima, nondimeno va rilevato che l'aumento della *mercificazione* rende *possibile* una *maggiore polarizzazione della ricchezza*, in quanto estesa ad una infinità di ambiti (salute, procreazione, bellezze e piaceri naturali, comunicazione sociale ecc.) che prima erano per ragioni *fisiche* comuni o socialmente indifferenziati: il re di Francia poteva avere vestiti mille volte piú costosi di un contadino, ma di fronte ad un mal di denti era pari a lui (forse messo peggio, sotto le cure di medici moliereschi), anche la sua velocità di spostamento non era sostanzialmente diversa ecc. ecc.

Il cenno alla velocità di spostamento mostra la *necessaria dipendenza* dell'aumento della *mercificazione* dallo *sviluppo tecnologico*, si pensi alla possibilità attuale di noleggiare un utero. E lo sviluppo della tecnica e degli strumenti di controllo, a sua volta, rende *possibile* anche una *maggiore polarizzazione del potere*.

Ma questa maggiore polarizzazione sociale è solo una possibile (anzi probabile) conseguenza dell'aumento della *mercificazione*. Non viceversa!

Una società con aziende gestite in modo partecipativo e cooperativo e che producono merci, può anche essere *preferibile*, ma non è assolutamente *meno capitalistica* di un'altra piú socialmente differenziata dove la merce ha lo stesso livello di pervasività.

Se si cominciasse a ideare metriche che consentissero di *misurare* (o meglio, grossolanamente *stimare*) il *tasso di pervasività della merce* nella società, potremmo addirittura vedere sotto forma di tabelle e grafici *quanto* una società sia dominata dai processi di capitale e come ciò sia abbastanza *indipendente* dalla forma *politica* della società medesima (democrazia, autoritarismo, totalitarismo ecc.).

Non va dimenticato che Marx, insieme a Donoso Cortés, è stato *il piú grande critico* di Proudhon e del socialismo ottocentesco. La critica maggiore fu fatta con *Per la critica* e col *Capitale*, ma anche ai meno attenti sarebbero dovuti bastare la *Miseria* e la *Critica al Programma di Gotha*.

• SVILUPPI DELLA TEORIA.

• IL DIBATTITO SULLA NATURA DELL'UNIONE SOVIETICA.

A partire dagli anni 30 (mentre intanto cominciavano via via a circolare gli illuminanti appunti piú personali di Marx come i *Grundrisse*) era evidente («come un pollice gonfio» direbbe Wodehouse) che in Russia non si stava certo preparando il comunismo. Gli intellettuali marxisti che non misero del tutto la testa sotto la sabbia e provarono a dare una definizione del modo di produzione che si stava sviluppando in quei paesi, di norma trattarono la faccenda sociologicamente, abbandonando cosí Marx e la sua legge della mercificazione. Per tutti si pensi ai trotskisti, che tuttora parlano di *socialismo burocratico*. Solo il gruppo (a base italiana ma di fatto internazionale) guidato da Bordiga, per trovare la definizione del modo di produzione di un paese nel quale la borghesia era stata completamente e violentemente distrutta e l'economia era fortemente guidata dallo Stato, e tuttavia la *merce* persisteva ed anzi si sviluppava, dovette cercare, e trovò, *negli stessi scritti marxiani* la prefigurazione di un possibile capitalismo *senza borghesia* o addirittura *di Stato* e cosí definí l'Unione sovietica di Stalin e successori.

• VALORE D'USO E VALORE DI SCAMBIO.

Tornando alle citazioni di Marx, dobbiamo ricordare che quelle frasi sono poste all'inizio di approfondimenti importanti della definizione di *merce*. Per Marx una merce è qualcosa che ha un duplice aspetto, un *valore d'uso*, cioè la capacità di soddisfare un qualsiasi bisogno umano, bisogno, precisa Marx, *vero, trasparen-*

te, non necessariamente *alienato*; e un *valore di scambio*, quello che presentiamo al mercato.

• LA CRITICA DI BAUDRILLARD...

Ora nel 1972 Jean Baudrillard, nel suo *Pour une critique de l'économie politique du signe*, sottopose ad una critica devastante questa separazione marxiana tra valore d'uso e valore di scambio, e soprattutto l'asserita *trasparenza* del primo:

[...] il valore d'uso, la stessa utilità, proprio come l'equivalenza astratta delle merci, è un *rapporto sociale* feticizzato — un'astrazione, quella del *sistema dei bisogni*, che assume la falsa evidenza di una destinazione concreta, di una finalità propria ai beni e ai prodotti — proprio come l'astrazione del lavoro sociale che fonda la logica dell'equivalenza (valore di scambio) si nasconde sotto l'illusione del valore «infuso» delle merci. [...] Perché vi sia scambio economico e valore di scambio è già necessario che *il principio dell'utilità sia divenuto il principio della realtà dell'oggetto*, o del prodotto. [...] (trad. it. p. 136)

More solito le osservazioni di Baudrillard passarono quasi inosservate, anche perché i pensatori marxisti più giovani e attivi erano allora in piena trasmutazione deleuziana e foucaultiana, in sostanza stavano abbandonando Marx.

• ... E LA RISISTEMAZIONE CAMATTIANA DELLA TEORIA.

Ma non fu così per tutti: Jacques Camatte, cresciuto alla scuola di Bordiga, provò a superare l'impasse segnalato da Baudrillard riconducendo valore d'uso e valore di scambio alla stessa radice: il *valore* e avviando, con *Emergence de Homo Gemeinwesen*, uno studio di vasto respiro sul lunghissimo, millenario, processo di emancipazione del valore. Processo del quale la forma merce è solo un momento. Ma questo è un altro discorso.

STEFANO BORSELLI



O cagion qual si sia ch'ad auro torni.

dalla *Palinodia*

AURO secolo omai volgono, o Gino, i fusi delle Parche. Ogni giornale, gener vario di lingue e di colonne, da tutti i lidi lo promette al mondo concordemente. Universale amore, ferrate vie, molteplici commerci, vapor, tipi e cholera i più divisi popoli e climi stringeranno insieme. Né meraviglia fia se pino o quercia suderà latte e mele, o s'anco al suono d'un walser danzerà. Tanto la possa infin qui de' lambicchi e delle storte, e le macchine al cielo emulatrici crebbero, e tanto cresceranno al tempo che seguirà; poiché di meglio in meglio senza fin vola e volerà mai sempre di Sem, di Cam e di Giapeto il seme.

Ghiande non ciberà certo la terra però, se fame non la sforza; il duro ferro non deporrà. Ben molte volte argento ed or dispreszerà, contenta a polizze di cambio. E già dal caro sangue de' suoi non asterrà la mano la generosa stirpe: anzi coverta fien di stragi l'Europa e l'altra riva dell'atlantico mar, fresca nutrice di pura civiltà, sempre che spinga contrarie in campo le fraterne schiere di pepe o di cannella o d'altro aroma fatal cagione, o di melate canne, o cagion qual si sia ch'ad auro torni.

GIACOMO LEOPARDI